

**Incontro da Donat Cattin  
Sindacati-Confindustria  
Comincia il conto alla  
rovescia per l'intesa**

Usa toni diversi dalla Confindustria, apprezza molte delle proposte unitarie. Ma neanche l'Intersind è d'accordo con i sindacati per tassare il valore aggiunto delle imprese. Intanto oggi, la trattativa sul costo del lavoro vivrà un momento deciso: tornerà a vedersi, dopo il vertice che ha scongiurato la rottura, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Dopo le parole ora vogliamo i fatti, dicono le confederazioni.

ROMA. I toni sono più cauti, i no meno evidenti, ma anche l'Intersind e l'Asap si allineano alla Confindustria. Neanche le imprese pubbliche sono d'accordo - proprio come l'associazione di Pininfarina - a riformare il prelievo previdenziale, così come propone il sindacato. Il dissenso è emerso durante l'incontro di ieri all'Intersind, l'ennesimo di questa infinita trattativa sul costo del lavoro. Trattativa che oggi pomeriggio vivrà un momento clou. Nella sede della Confindustria all'Eur, infatti, torneranno ad incontrarsi le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil (cappellate dai segretari Agostini, Caviglioli, Veronese) e quella degli imprenditori privati. Le parti si riparlano dopo essere state ad un passo dalla rottura. Rottura che un vertice a casa di Pininfarina, presenti Trentini, Marini e Benvenuto ha scongiurato. Da quell'incontro, la settimana scorsa, uscì l'impegno di tutti ad arrivare, entro Natale, ad un'intesa sul costo del lavoro. Gli ostacoli ad un accordo, però, sono ancora tanti. E proprio per questo l'incontro di oggi pomeriggio acquista una enorme importanza: servirà al sindacato a valutare se quelle esposte da Pininfarina, e dal suo vice Patrucco, sono solo belle intenzioni o se davvero c'è la volontà di arrivare ad una «stretta», per usare le parole del segretario Uil, Silvano Veronese.

Ma non è tutto. Di costo del lavoro (meglio: di una parte del costo del lavoro, quella che riguarda le tasse che si

pagano sulle buste paga) si parlerà stamane anche tra confederazioni e il ministro Donat Cattin. Luigi Agostini spiega che non sarà una riunione decisiva, quella di oggi, che servirà solo ad informare il ministro sugli sviluppi della trattativa. Il segretario della Cgil, però, aggiunge qualcosa per spiegare come e in che modo sarà chiamato in causa nel negoziato il governo Andreotti: «L'Intersind ha apprezzato molte parti della nostra piattaforma, ma non è d'accordo a far pagare una parte dei contributi delle imprese non più sul numero degli occupati, ma sul valore aggiunto. Anche con la Confindustria ci sono alcune cose sulle quali siamo d'accordo, altre che ci separano. A noi, però, interessa davvero riformare gli oneri sociali. Non certo per fare un favore alle aziende, non certo per far risparmiare qualche migliaio di miliardi alla Confindustria. La riforma del sistema contributivo la riteniamo una parte essenziale della riforma fiscale. Per questo andremo avanti comunque. Che significa? Significa - aggiunge Luigi Agostini - che in ogni caso chiederemo un intervento del governo. Anche da soli, se non sarà possibile realizzare convergenze con le controparti imprenditoriali. La possibilità di un negoziato a tre (sindacati, imprese e governo) dipende, insomma, da Pininfarina. Se resta «rigido» sulle sue posizioni, le confederazioni e la Confindustria andranno dal governo in ordine sparso».

Delors, mettendo da parte per un momento il programma contenuto nel Libro Bianco sul mercato unico, nel quale è fissato un traguardo preciso, ha detto che l'integrazione europea «è un treno con più fermate; ad ogni fermata se ne potrà decidere la direzione. Prendere un treno di cui non si conosce la destinazione, ecco l'ultima avventura che ci propone il presidente della Comunità. Ma il segretario del Partito conservatore, Kenneth Baker, vuole conoscere la destinazione. Parlando all'assemblea della Confederazione

**L'Europa verso il vertice/1** La moneta Cee rigenera le frustrazioni inglesi  
La Gran Bretagna, divisa ma tentata dal grande mercato unificato, si batte per imporre fin d'ora la propria visione del futuro

**Delors annacqua le sue proposte ma la Thatcher non vuol cedere**

Il presidente della Commissione esecutiva della Comunità europea, Jacques Delors, ha cercato di attenuare i contrasti col governo inglese in vista del vertice comunitario di sabato prossimo a Strasburgo. Gli è stato replicato che la divergenza, oltre che sui programmi, è sul tipo di Europa che si vuole costruire. Un argomento che vale, in altro senso, anche per l'Italia.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Delors ha ridetto in pubblico le «assicurazioni» che ha inteso offrire nel colloquio privato che ha avuto con una Margaret Thatcher in procinto di ricevere l'investitura di leader del Partito conservatore per il terzo quinquennio: il governo di Bruxelles non vuol crescere in apparato, si decentralerà; l'Unione monetaria avrà niente di automatico; la Banca federale europea non avrebbe poteri sul bilancio dei singoli Stati; le linee e gli obiettivi sarebbero fissati dal Consiglio cioè da ministri che rispondono ai rispettivi Parlamenti.

Delors, mettendo da parte per un momento il programma contenuto nel Libro Bianco sul mercato unico, nel quale è fissato un traguardo preciso, ha detto che l'integrazione europea «è un treno con più fermate; ad ogni fermata se ne potrà decidere la direzione. Prendere un treno di cui non si conosce la destinazione, ecco l'ultima avventura che ci propone il presidente della Comunità. Ma il segretario del Partito conservatore, Kenneth Baker, vuole conoscere la destinazione. Parlando all'assemblea della Confederazione

degli industriali Baker ha detto: «Il dibattito sul Rapporto Delors (in cui si delinea l'Unione monetaria) non è fra pro europei e anti europei... è sul tipo di Europa che vogliamo negli anni Novanta e oltre». Nel suo stesso partito c'è chi ha un'opinione positiva della destinazione. Michael Heseltine, l'ex ministro della Difesa dimesso in seguito ad uno scontro con la Thatcher, è tornato a prospettare che la possibilità di una Comunità europea che va avanti senza gli inglesi può essere una minaccia per la City, il centro finanziario di Londra. Se il Regno Unito non aderisce all'Unione monetaria gli altri paesi, attraverso la moneta comune, possono sviluppare centri finanziari alternativi: Francoforte, Parigi, Lussemburgo sarebbero in pratica interessati ad una Unione monetaria senza gli inglesi.

Con il dibattito ideologico si sviluppa quello, assai più intricato, sul futuro della sterlina. Ancora una volta la Thatcher ha detto a Delors che non è in grado di stabilire un calendario, né di fissare una scadenza per l'ingresso della sterlina nell'accordo europeo di cam-



Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors con Margaret Thatcher

bio. Quindi, sabato gli altri paesi si troveranno di fronte nuovamente ad una sfinzione: da una parte il governo inglese accetta la prima tappa (anzi ne chiede un rigoroso rispetto delle condizioni: la liberalizzazione completa dei movimenti di capitale) e dall'altra si riserva di non eseguire gli atti che quella prima tappa prevede.

Comprendiamo lo scontro che emerge da recenti interventi del ministro del Tesoro Guido Carli in procinto di render conto delle sue «liberalizzazioni» - ed a pagame la relativa maggioranza di interesse sul debito pubblico - e del partner che per parte loro non offrono alcunché in cambio. Anzi, si fanno un punto d'onore di precisare di non avere alcun obbligo giuridico di dar seguito ad intese sulla

armonizzazione delle imposte sui redditi di capitale o quant'altro. Il suo predecessore al Tesoro, Giuliano Amato, aveva reagito alle avvisaglie di questo atteggiamento con un «non finisce qui» a cui è però seguito soltanto la sua uscita dal governo.

Così succede a chi sale sul ring (sia pure per una trattativa politica...) con le mani legate dietro la schiena. Perché ciò che il governo italiano non sarà in grado di difendere, al vertice di Strasburgo, è proprio il progetto di Unione monetaria. Deve guardarsi le spalle, organizzando meglio il mercato italiano dei capitali, ristrutturando il fisco. E deve farlo in una situazione difficile sul piano interno. Congiurano contro un serio programma di partecipazione italiana al mercato finanziario europeo

le facili rese - la sentenza sulla «inefficienza» ineluttabile di ogni sistema di imposizione sui redditi di capitale, pronunciata dal prof. Giulio Tremonti, consigliere del ministro Formica - ma ovviamente anche il velleitarismo e gli interessi di chi è disposto ad accettare in Italia tassi d'interesse doppi della Germania pur di avere le mani libere».

La sterlina si svaluta sul marco ma non demorde. A Londra c'è persino chi aspetta l'effetto inflazionistico dell'apertura ad Est per rilarsi. Pur divisi sui modi della partecipazione al mercato unico, gli inglesi sono abbastanza uniti sull'obiettivo di mantenere una forte moneta indipendente. Ne vedono il mezzo nel rafforzamento della loro posizione come piazza finanziaria. La lira non cede sul marco, ma è pronta per una svalutazione senza tenere conto degli effetti deleteri che ciò avrebbe sul mercato finanziario italiano. Del resto, un tasso d'interesse più alto equivale, in certo senso, ad una svalutazione nascosta, sia pure temporanea, della lira. Ecco la contraddizione che rode il ministro del Tesoro.

Il vertice di Strasburgo, tuttavia, sembra avere un effetto benefico nel senso di sollecitare una profonda revisione della politica fiscale insieme alle strutture finanziarie del paese. Da qualche anno a questa parte è la prima volta che sentiamo parlare della necessità di un disegno, di una visione d'insieme, di possibili priorità nazionali in un progetto di partecipazione attiva all'Europa.

**Cisl, vince il segretario  
D'Antoni unico vice  
di Marini  
Astenuiti i carnitiani**

Proprio come tutti si aspettavano (e come voleva Marini): la Cisl avrà un solo vice segretario. Sarà D'Antoni, il delitto del segretario generale, che verrà eletto domani nel parlamento del sindacato. Ai carnitiani - che chiedevano la nomina di due vice - non resterà che astenersi. Tutto questo è un'ulteriore conferma di come ormai Marini governi la Cisl praticamente senza opposizione.

ROMA. È arrivato il momento dell'investitura ufficiale. Ma la nomina, di fatto, era avvenuta a giugno, al congresso della Cisl. Domani il consiglio generale del sindacato di Marini eleggerà Sergio D'Antoni alla carica di vice segretario. Quarantenne, siciliano, sarà il numero due della Cisl. E sarà l'unico vice segretario della confederazione cattolica. Una carica che invece (almeno negli ultimi cinque anni) era stata «doppiata». In poche parole, la storia è questa. Con l'arrivo, nell'85, al vertice della Cisl di Franco Marini, i seguaci dell'ex segretario Pierre Carniti pretesero di avere per loro almeno il secondo «posto» nella gerarchia interna. Ci fu un lungo tira e molla, poi alla fine si decise di dividere a metà la carica di vice segretario. Ne furono nominati due: Mario Colombo (l'attuale presidente dell'Inps) espressione dei carnitiani ed Eraldo Crea, un dirigente della Cisl da tutti considerato «super partes». Si è andata avanti così, fino al congresso dell'estate scorsa. A quel punto, Marini, considerato che non c'era più una vera opposizione alla sua leadership, decise di tornare all'antico: propose la nomina di un solo vice segretario. Lo indicò in Eraldo Crea, ma nella testa del leader questa sarebbe stata una soluzione transitoria. Crea, insomma, avrebbe dovuto preparare l'ingresso al vertice di Sergio D'Antoni. Crea non c'è stato e tutti i delicati equilibri sono saltati. Pro-

prio alla vigilia dell'assemblea di Roma. Marini, a quel punto, provò a tagliar corto e a far nominare subito D'Antoni. Non tutti furono d'accordo - i carnitiani hanno continuato a chiedere due vice segretari - e il leader della Cisl decise di prender tempo. Stabili che il congresso non avrebbe eletto subito il numero due dell'organizzazione, rinviando tutto al consiglio generale di fine anno. In questo periodo di tempo - l'assemblea s'è svolta a giugno - Marini dovrebbe aver consultato tutta l'organizzazione. Questo almeno era l'impegno che aveva preso col resto della segreteria.

Un lungo lavoro che sta per concludersi proprio come tutti si aspettavano (visto che Marini ha stravinto il congresso). Domani, nel parlamento della Cisl, Sergio D'Antoni sarà eletto vice segretario. E all'«opposizione» interna - quella che una volta si chiamava sinistra - non resterà che astenersi. Così come dovrebbe votare scheda bianca - secondo quanto scrive l'agenzia «Italia» - anche Luca Borgomeo, che pure non può essere considerato un oppositore di Marini. Dal fronte dei carnitiani, un'ultima notizia. All'inizio dell'estate, i sostenitori dell'ex segretario e oggi eurodeputato Psi, nominarono Rino Caviglioli loro coordinatore. Sempre secondo l'agenzia di stampa, ora il ruolo di guida della sinistra dovrebbe essere preso da Raffaele Moresi, l'ex segretario della Fim, da giugno entrato in segreteria confederale. C.S.B.

*ama la vita, è il suo carattere.*



**Caractère**  
DANIEL HECHTER  
PARIS  
L'eau de toilette pour homme